



CULTURA & VISIONI



UN MOMENTO DI «HAMLICE» / FOTO DI STEFANO VAJA

TEATRO • A Volterra lo spettacolo di Armando Punzo Amleto e Alice s'incontrano fuori dalle mura del carcere

Gianfranco Capitta

VOLTERRA

Torna fedele negli anni l'appuntamento alla Fortezza, punto saliente di Volterra-teatro. È un processo che ha dato luogo a un genere e lo ha imposto (quello del «teatro-carcere»), ma è anche un'esperienza che sconvolge i generi e li riassume, proprio per la «provvisorietà» che è data dallo scenario di una prigione, con esiti sempre imprevedibili. Da più di vent'anni Armando Punzo lavora con i reclusi del Mastio di Volterra, un carcere che ospita detenuti destinati a lunghi soggiorni. E dagli spettacoli iniziali, costruiti attorno a testi, classici o meno, la creatività dell'artista si è fatta protagonista prepotente della rappresentazione, che proprio stasera esce dagli elettrici portoni blindati della Fortezza medicea, dove ha avuto luogo tutti i pomeriggi a partire da lunedì scorso, e invade per una sola sera straordinaria, alle 21, un luogo deputato come il Teatro Persio Flacco, nel centro storico di Volterra: un impatto che si rivelerà sicuramente una sfida.

Lo spettacolo di quest'anno racchiude già nel titolo la *summa* del percorso di lavoro degli ultimi anni di Punzo e dell'intera compagnia. *Hamlice* fonde infatti Amleto e Alice, le due creature guida assunte per portare lo spettacolo fuori del teatro tradizionale, ma anche per leggere in maniera teatrale una realtà per molti versi indicibile. Molte le somiglianze con lo spettacolo dello scorso anno, considerato un primo studio, e di cui *Hamlice* mantiene la struttura e la disposizione scenografica. Su un lungo e asfittico corridoio parallelo al camminamento del cortile, si aprono tante stanzette che ospitano personaggi nei loro costumi neobarocchi (e stivali con tacchi e zeppe a rischio sfracello) intenti a occupazioni diverse. Cambia solo, per quanto significativo, qualche particolare. Non c'è più Ofelia nella sua cella, ma un giovanotto che forse è Amleto dopo la disillusione, ma forse no; restano invece Bianconiglio e il Cappellaio matto, con annesse tazzine da tè, e

le infinite sfumature che i testi del reverendo Carroll e di Shakespeare implicano. Quelli di quest'ultimo per altro sono scritte con gusto amanuense sulle pareti che soffocano stanze e corridoi, e lo stesso Punzo le amplifica al microfono, costituendo il basso continuo di questo viaggio. Che non attinge solo ai due autori inglesi raccolti nel titolo, ma anche a Genet, Beckett, Pinter e a diversi scrittori che sono stati capaci di rovesciare il senso apparente delle parole.

Alice è l'occhio dell'ingenuità che manda all'aria le convenzioni colpevoli della Danimarca marcia di Amleto, ma è vasta la quantità di rovesciamenti di senso, in quel gioco di specchi ed esibizione che affascina i detenuti/attori, e il pubblico che a sua volta ne è affascinato e inquietato. Anche perché, rispetto allo studio dello scorso anno, c'è ora qualche affondo davvero clamoroso. Come la presenza di Maurizio Ripa, che canta da soprano un'aria barocca, e con lo stesso intenso sussiego una canzone in inglese di qualche anno fa. E l'effetto di travestimento, del senso e dei sensi, è dirompente. Così come il finale, che sconvolge la spirale apparente che sembra avvolgere dopo un'ora e mezza la rappresentazione. Grandi lettere ritagliate nel candido polistirolo, vengono lanciate con foga liberatoria da attori e pubblico nel cortile riconquistato: quasi a dimostrare la possibilità che le parole istituzionali possano avere un'altra vita, solo se prese e «riappropriate» da ciascuno. Magari dopo essersi opposti a ogni convenzione secondo il modello, suggerito da Punzo stesso, di *Bartleby* lo scrivano di Melville. «Preferirei di no», esercitando una resistenza più o meno passiva a imposizioni e persuasioni non tanto occulte.

Si esce dal carcere di Volterra, un po' confusi, ma con la sensazione che non tutto è perduto. Ogni spettatore può essersi sentito o meno come la stralunata Alice o il perseguitato Amleto: certo ha però chiara la sensazione che qualche sogno è possibile, come hanno dimostrato il respiro e il luogo dello spettacolo cui ha assistito.